

Debutto l'8 settembre a Jesi Metamorfosi di Camilleri Il suo libro su Caravaggio diventa opera lirica

Lo scrittore Andrea Camilleri e il pittore Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. A legare le due figure è un romanzo scritto dallo stesso Camilleri, *Il colore del sole*, che ora diventa un'opera musicale in un atto. La prima esecuzione assoluta è prevista il prossimo 8 settembre, alle 21, al Teatro Pergolesi di Jesi (Ancona). Lo spettacolo è l'evento

speciale del XVII Festival Pergolesi Spontini, rassegna marchigiana in corso fino al prossimo 17 settembre, che quest'anno è dedicata al «Falso d'autore». Il tema è al centro del romanzo di Camilleri, uscito nel 2007 da Mondadori: protagonista è lo stesso Camilleri che riesce a mettere le mani su un presunto diario di Caravaggio... La narrazione è



proposta in forma operistica con la musica di Lucio Gregoretti; in scena l'attore Massimo Odierna con un gruppo di giovani cantanti (a sinistra, foto laquone); Gabriele Bonolis dirige l'Ensemble Roma Sinfonietta mentre regia, drammaturgia e video sono firmati da Cristian Taraborrelli.

Severino Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anteprima In uscita per Altrevoci

Anche i pidocchi nel loro piccolo vanno a catechismo

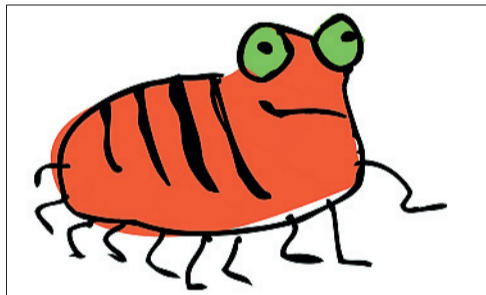
di **Susanna Tamaro**

Leggendo le prime domande dei bambini, mi sono ricordata della tante domande che affollavano la mia mente infantile e che venivano accolte con sufficienza, quasi con fastidio, come se gli adulti non avessero mai tempo da perdere. Ma il tempo per i bambini non esiste. Tutto è presente. Tutto è stupore. E tutto, di colpo, può trasformarsi in ferita, in delusione.

I bambini vogliono capire, si interrogano, ragionano, si stupiscono — e ci stupiscono — e soprattutto non vogliono essere ingannati. Vogliono essere visti, vogliono risposte. Risposte che spesso è difficile dare.

Quando, a sette anni, iniziai le lezioni di catechismo, ero felice, sicura che in quella stanza avrei finalmente trovato le risposte che cercavo, che tutta la mia ricerca di senso avrebbe trovato un approdo. Ma anche lì le mie domande creavano imbarazzo, venivo invitata a imparare le preghiere a memoria e a non dare fastidio agli altri. Eppure io sentivo da sempre che sopra, intorno e dentro di me abitava un mistero. Un mistero al quale volevo soltanto riuscire a dare un nome. Se io a scuola avessi avuto un insegnante di religione come Andrea Gironda, forse molte delle mie inquietudini notturne avrebbero trovato una sponda. Mi sarei sentita meno sola, meno trasparente.

In fondo è proprio questo il compito di chi



accompagna i bambini verso la grande ricchezza della fede: non deludere il loro desiderio di comprendere ciò che non riescono a capire, non deridere il loro desiderio di assoluto, aiutarli a dare un nome a tutto quello che non possono vedere, non possono toccare ma che, istintivamente, sentono vibrare nei loro cuori.

Purtroppo, come conferma anche l'autore di questo libro, molti ragazzi abbandonano la chiesa e l'Eucarestia dopo la boa obbligata della Cresima.

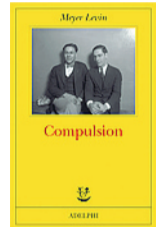
E questo, penso, è dovuto soprattutto al fallimento del metodo di insegnamento del catechismo che, obbligando i ragazzi a frequentare le lezioni per un tempo esageratamente lungo, e soprattutto riempiendo loro la testa di idee astratte e generici buoni sentimenti, li rende insofferenti ed estranei alla vera essenza del loro essere cristiani.

Ai miei tempi il catechismo durava pochi mesi, e quel poco mi è rimasto tutto in mente. La pazienza, la semplicità e soprattutto la spontaneità con cui il maestro Andrea Gironda cerca di rispondere alle domande dei suoi allievi rende questo piccolo libro uno strumento prezioso per avvicinare anche chi non crede — o pensa di credere — alla vera essenza della Fede, che non è altro che l'accoglienza del mistero che ci circonda e che riempie di nostalgia la nostra anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il volume:** il testo della scrittrice Susanna Tamaro che qui pubblichiamo è l'introduzione al volume di Andrea Gironda *Anche i pidocchi vanno in paradiso. Le domande più belle e difficili dei bambini su la vita, gli animali, gli uomini e Dio*, pubblicato dalla casa editrice Altrevoci (pagine 208, € 14), in libreria da giovedì 7 settembre. Andrea Gironda (1974) è un maestro di scuola elementare romano. Sposato, padre di due figli, ha studiato presso la Pontificia Università Lateranense e dal 1999 insegna religione a Roma. Nell'illustrazione: un dettaglio della copertina

La vicenda



● *Compulsion* di Meyer Levin (1905-1981, qui sopra) è un romanzo del 1956 e si basa sulla storia vera dei due assassini di Chicago Nathan Leopold e Richard Loeb. La coppia uccise nel 1924 un quattordicenne senza un motivo preciso, con la sola volontà di compiere il «delitto perfetto»

● In Italia *Compulsion* è in libreria per Adelphi (traduzione di Gianni Pannofino, pp. 580, € 28)

● Sul libro di Levin si basa il film del 1959, diretto da Richard Fleischer, *Frenesia del delitto*. Nella foto grande a destra: una scena con, da sinistra, Dean Stockwell e Bradford Dillman. Nel 1948 la vicenda dei due assassini aveva già ispirato Alfred Hitchcock per *Nodo alla gola*

Novecento «Compulsion» (Adelphi) di Meyer Levin è un romanzo-verità su due criminali «per divertimento»

Il delirio della coppia assassina: l'unico scopo è il delitto perfetto

di **Antonio Debenedetti**

«Assassini per divertimento». Così l'opinione pubblica venne definendo due giovanissimi ebrei multimilionari, un po' dandy e un po' primi della classe, che il 21 maggio 1924 uccisero senza altra ragione che l'assenza di qualunque motivo o ragione uno studentello di quattordici anni. Si chiamava Paulie Kessler, lo avevano intercettato mentre tornava a casa da scuola, lo avevano caricato con un pretesto giocoso su un'automobile presa a nolo e una volta raggiunta una località appartata lo avevano finito colpendolo più volte con uno scalpello. L'assenza d'un movente era la garanzia dei due giovani, nel mentre compiere un «delitto perfetto» (commissero viceversa molte grossolane distrazioni che finirono col denunciare alla polizia) era il loro presuntuoso obiettivo.

Viziati entrambi da un brillante percorso di studi, stanchi di un'esistenza troppo comoda avevano un solo obiettivo: essere primi tra i primi. Quell'assurdo e spietato omicidio doveva rappresentare una tappa d'avvicinamento alla vetta. Era d'altronde su giovani come loro, annoiati dei propri privilegi, che «l'atto gratuito» con il suo disprezzo di ogni conformismo in nome dell'eccentricità esercitava maggiormente la propria seduzione.

L'omicidio come opera d'arte

Tutto, nella realistica e appassionata ricostruzione dei fatti proposta da Meyer Levin nelle 580 pagine di *Compulsion* (Adelphi), adesso nell'accurata traduzione italiana di Gianni Pannofino, ha inizio in un'aula universitaria. Un professore di nome McKinnon, tenendo un'uggiosa lezione di storia del diritto, aveva parlato di *Delitto e castigo* ripetendo le solite ovvietà. Nulla che potesse meritare una polemica. Da un banco in fondo all'aula però il diciottenne Judd Steiner, il più intelligente e motivato dei due futuri autori di quello che la stampa dell'epoca contribuì col suo interessamento persino morboso a definire «il delitto del secolo», avvertì il prepotente bisogno di replicare. «Che cosa era Raskolnikov se non un fragile sentimentista, imbotito di stupidaggini morali e religiose? Che cos'era il suo delitto se non un misero tentativo di furto, motivato dalla sua spaventosa povertà?». E più avanti ecco Steiner concludere: «Quello di Raskolnikov era soltanto un delitto con un movente, cioè il bisogno di denaro... Per essere al di sopra e al di là della legge, l'autore (d'un omicidio) non deve essere spinto dal bisogno né da altri moventi emotivi tipicamente umani quali la lussuria, l'odio o l'avidità». Solo così «il delitto è il gesto di un essere assolutamente



libero, di un superuomo».

Parole che, alla luce di quanto sarebbe accaduto di lì a non molto, cioè l'omicidio del povero Paulie Kessler, valevano una dichiarazione di intenti all'ombra d'un nietzschianesimo molto mal digerito.

Il cronista e lo scrittore

Levin, l'autore di *Compulsion*, era pressoché coetaneo di Judd Steiner e di Artie Straus, i due assassini, che nella realtà si chiamavano Nathan Leopold e Richard Loeb. Come loro Levin era ebreo, come loro era studente all'Università di Chicago. A differenza loro però si manteneva agli studi facendo il cronista al «Chicago Daily News». Proprio in questa veste seguirà «il delitto del secolo» dalle prime indagini alla fase processuale accompagnata da veri e propri disordini nei giorni che precedettero la sentenza. La tesi di chi pensava che l'ergastolo e il carcere duro dovessero essere la pena per quei

due sciagurati veniva energicamente contestata dai fautori dell'impiccagione. Il Ku Klux Klan, approfittandone per giocare la carta dell'antisemitismo suggerita dall'origine ebraica dei colpevoli, darà fuoco a una croce di legno davanti alle finestre dell'avvocato difensore di Judd e Artie.

L'animo dell'autore

Sarà lui stesso a chiarirlo quando, all'inizio degli anni Cinquanta, all'incirca tre decenni dopo il delitto, tornando sui suoi ricordi e appunti di cronista scriverà questo «raccontone» che si vuole anticipi o abbia fatto da staffetta a un genere letterario ormai alla moda. Quel romanzo-verità che avrebbe avuto la sua definitiva affermazione con *A sangue freddo*, il capolavoro di Truman Capote.

«L'omicidio — annoterà Levin — mi si veniva presentando come una personale lezione di morale, in quanto i due crimi-

nali erano, come me ebrei e miei coetanei. Era inevitabile, tuttavia, che il delitto mi apparisse come un simbolo. Io, il ragazzino del West Side, avevo orientato la mia precoce energia verso il successo. Loro, i ricchi ragazzi del South Side, avevano impiegato quella stessa qualità in modo distruttivo». Inaccettabilmente capriccioso.

Una coppia sciagurata

Che cosa univa anche ma non solo nel delinquere Judd e Artie? Si possono fare solo delle supposizioni. Non trascurerei degli oscuri «complessi» sociali: i loro padri e familiari avevano fatto la grana, cosa del tutto normale nell'America di quei tempi, con attività non proprio chic. Non ultima forse l'usura. È possibile che a innervosire mettendo loro una fretta dannata di realizzarsi fossero i successi dei loro fratelli maggiori spinti alla ribalta della storia da un'etichetta che più efficace non avrebbe potuto essere: «generazione perduta». Fatto sta che sentendosi paragonare ai personaggi di Fitzgerald con animo competitivo Judd replicò: «Spero proprio di non assomigliare a quegli immaturi che fanno gli sbruffoni dopo il primo sorso di gin».

Sulla natura certamente morbosa del rapporto di Steiner e Straus, all'epoca del processo che li vide da ultimo condannati al carcere a vita, si fecero molte congetture. I due si limitavano a concedersi, fra una chiacchiera e l'altra, dei giochi di un po' sudici e osé? Intrattenevano viceversa una vera e propria relazione? La verità, a riguardo, non si seppe mai. Certo Judd e Artie si influenzarono reciprocamente. Li legava un'inquietante dipendenza intellettuale e morale. I modi in cui veniva esercitandosi trovano in *Compulsion* una testimonianza tanto più responsabile perché resta alle facili interpretazioni. Quanto non fu possibile provare nel corso del processo Levin lo consegna giustamente a quel rispettoso riserbo cui hanno diritto anche i dannati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccoli classici

Serao e la breve storia della misera Canituccia

di **Vivian Lamarque**

Teniamo d'occhio la collana «Pulci nell'orecchio» dell'editore Orecchio Acerbo. Sono brevi storie scritte da autori classici non pensando a lettori ragazzini, anche a loro invece hanno molto da dire. Dopo William Saroyan e D. H. Lawrence è la volta di Matilde Serao con *Canituccia* (pagine 39, € 8,50). È tratta da *Piccole anime*, storie di infanzie miserevoli, alla Victor Hugo, alla Charles Dickens, cioè grandiose. Nulla di inventato, eppure il racconto ai ragazzini d'oggi parrà, al contrario delle gesta dei Supereroi, inverosimile. Canituccia ha sette anni e vi



Un'illustrazione di Fabian Negrin

guarda e vi chiama dalla bellissima copertina di Fabian Negrin, autore anche delle illustrazioni. L'ho conosciuta grazie a un reading di Nunzia Antonino (grande interprete di Pirandello, Morante, Schnitzler), meno male, ora la giro a voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA